

## Tappa – 14 – Frómista

---

**Mercoledì, 8 maggio 2013**

La partenza da Hontanas di buon mattino assomiglia a tutte le altre vissute fino ad ora. Il beep dell'orologio sportivo suona alle sei, insieme ad altri suoni strani diffusi nella stanza. Questa notte l'ho condivisa con altri sei connazionali, la compagnia del Carretto più Oreste di Brescia, Lorenza e Marisa di Bolzano ed il mitico Antonio di Torino. Mi aspetto mesetas ed invece mi infilo un vallone rigoglioso che ci accompagna fino ai ruderi di Sant'Anton, un'antica chiesa romanica diroccata attraversata dalla strada che conduce a Castrojeriz.

Lì c'è anche un ostello che dicono abbia solo tre pareti (in linea con la decadenza del rudere): tutto trasuda storia e storie di Pellegrini che ricevevano accoglienza in queste strutture (altroché i moderni Albergue privati con doccia, lavadora e wifi...).

Una seconda colazione ci attende davanti alla bella chiesa (purtroppo sono tutte chiuse di prima mattina) di Santa Maria a Castrojeriz, perché questo paese si chiama così si capisce dai ruderi del castello che sovrasta il piccolo centro. Mi accingo nell'impresa di spiegare questo concetto a Lì e Wang (spero si scriva così), una coppia sud coreana di mezza età, elegantissima lei nella sua tenuta da trekking, tutta in tinta cremisi.

Lì fa finta di aver capito ed è l'occasione per chiedergli come mai ci siano diversi coreani sul Camino: mi spiega che il Camino è molto famoso in Sud Corea, divulgato da libri e programmi tv; azzardo la domanda "E che influenza ha avuto il film 'The Way' con Martin Sheen?". Lì si apre in un sorriso: "Sì, la storia del padre che cerca il figlio morto a Roncisvalle e poi continua il Camino per lui..." "Potenza di Hollywood!" , ci salutiamo leggeri, tanto sappiamo che ci rivedremo fino alla fine del Camino.

E' emozionante il passaggio sui resti dell'antico e lunghissimo ponte medievale sul rio Odrilla, prima di affrontare la relativamente breve ma irta salita di Mosterales; dalla sommità vediamo tutto l'infinito delle mesetas. Non è possibile trovare in Italia tanta distesa di territorio libera da insediamenti, nonostante inizi a piovere la visione è affascinante e la lunga strada che si snoda tra i campi verdi ci attirano a se'.

Dopo circa un'ora di cammino silenzioso raggiungiamo un altro regalo del Camino: l'Ermita di San Nicolas, che è un piccolo ostello ricavato in un eremitaggio del XII secolo e gestito dalla [Confraternita di San Giacomo](#), italiana, alla quale appartiene la signora Roberta di Lugagnano (VR) che mi aveva rilasciato la credenziale prima della partenza. Ci sentiamo a casa, beviamo un caffè e facciamo apporre il sello (timbrosiglio) sulla credencial, rammaricandoci di non poter restare per la notte e partecipare alla lavanda dei piedi che è il gesto tipico degli hospitaleros italiani (volontari per due settimane all'anno).

L'Ermita è adiacente ad un altro ponte medievale (sono molti sul Camino): il ponte Fitero sul Rio Pisurga. Entriamo nella Palencia, una delle provincie della Castilla y Leon, e delle sue Terre de Campos che stiamo apprezzando, per il senso di solitudine che in atri otto chilometri ci accompagna a Boadilla del Camino.

Sarebbe il termine della tappa dopo 26 chilometri, ma il "carrettero" Massimo domani deve prendere un bus da Frómista per iniziare il percorso di rientro. Sono altri sei chilometri lungo il Canale de Castilla, un'opera pensata per l'irrigazione che è diventata anche oasi naturalistica. Purtroppo la pioggia ci coglie proprio sugli ultimi chilometri, ma non è forte e, nonostante la fatica, il passo è ancora svelto e Frómista arriva in un attimo, con il suo Albergue privato Estrella, che nonostante siano le sedici , ha ancora dei posti liberi.

**Gianni**